

Tutti contro il Colonnello «Minacce inaccettabili»

In Italia l'indignazione di maggioranza e opposizione Prodi: «Bisogna reagire ma anche guardare al futuro»

Roma-Tripoli



• L'INVASIONE
L'Italia acquisì il controllo della Libia nel 1911, dopo una breve guerra contro i turchi. Negli anni '20, la sanguinosa «pacificazione» della colonia: morirono 100 mila libici. Nel 1943 il ritiro, sotto la pressione alleata (foto, bersaglieri in Libia)



• L'ESPULSIONE
Una delle prime misure di Gheddafi, appena salito al potere. Fu l'espulsione degli italiani nel 1970: in 20 mila dovettero andarsene; i loro beni confiscati. Ancora oggi, il 7 ottobre, si celebra la «giornata della vendetta» (nella foto, arrivo a Napoli)

• LAMPEDUSA
La tensione con l'Italia fu forte negli anni '80. Durante la crisi Usa-Libia, Reagan bombardò Tripoli. Gheddafi lanciò un missile Scud contro Lampedusa (foto, portacollieri italiani di pattuglia a Lampedusa)

ROMA — È il giorno di Muhammad Gheddafi. Per gli diretti interessati, Gianfranco Fini in quanto ministro degli Esteri e Roberto Calderoli, in quanto ministro dimissionario per le vicende libiche, tutti i partiti italiani non fanno che parlare di lui, delle sue esternazioni e delle sue minacce. Per l'intera giornata. Anche perché il caso irrompe nel cuore della campagna elettorale.

CONDANNA E DIALOGO - Entrambi gli schieramenti, maggioranza e opposizione, instorcono contro le parole del colonnello libico. Anche se con accenti diversi. Avverte il leader dell'Unione, Romano Prodi: «Nessuna forma di violenza è ammissibile. I problemi vanno affrontati con una mutua cooperazione. Dobbiamo reagire, ma anche guardare al futuro». Secondo il presidente della Quercia, Massimo D'Alena, «non si può accettare il linguaggio di Gheddafi». E il segretario del partito, Piero Fassino, replica con altrettanto decisione: «Speriamo che le dichiarazioni di Gheddafi siano estemporanee e occasionali. Altrimenti sono sconcertanti: i problemi si risolvono se c'è rispetto reciproco, non con le minacce». Duro il commento

del leader della Margherita, Francesco Rutelli: «Le dichiarazioni di Gheddafi sono inaccettabili e gravissime. Sarà compito del governo di centro-sinistra porre nuove basi di dialogo con lo Stato libico». Clemente Mastella ne approfita per bocciare le scelte operate dal governo di centrodestra: «Le nuove tensioni con Tripoli sono l'ennesima prova del totale fallimento della politica estera di Silvio Berlusconi». Franco Giordano (Ridondazione Comunista) fa invece un parallelo fra il colonnello libico e il Carroccio: «Le minacce di Gheddafi non sono accettabili e sono la prova che per questa via si alimenta lo scontro di civiltà, esattamente come fanno gli esponenti della Lega in Italia».

Anche tra gli esponenti della maggioranza arrivano per lo più condanne. Per Gianni De Michelis (nuovo Psi) «con l'odio coloniale Gheddafi svia i problemi. L'Italia deve smettere di coterlegarlo». Mentre secondo Maurizio Gasparri (An) «l'Italia che dovrebbe ricovere le scuse della Libia, non il contrario». L'Udc Rocco Buttiglione invita ad alimentarlo il dialogo: «Il governo ha sempre lavorato per una riconciliazione, per stabilire un ponte tra i due popoli, ma non pos-



PER MAOMETTO Una manifestazione contro le vignette in Libia

siamo accettare atteggiamenti manifestamente ostili».

CAMMELLI - Alessandra Mussolini, di Alternativa Sociale, tira invece fuori le sue radici fasciote: «Se non era per mio non stavano ancora sui cammelli col turbante in testa. Sono loro che ci devono trisarcire».

R. Zuc.

Calderoli: «Voglio le scuse di Berlusconi e Fini» «Il leader libico mi insulta, ma per l'attacco all'ambasciata mi ha assolto»

IL PROTAGONISTA



Si sente «sollevato da una parte, incazzatissimo dall'altra» e «trigrazia pubblicamente Gheddafi», perché le sue ultime frasi dimostrano quello che ho sempre sostenuto e cioè che io non c'entravo niente con l'attacco all'ambasciata». Per questo Roberto Calderoli, dopo un riposo obbligato, torna alla carica e se la prende con i maggiori della Cdl. «Ora esigo le scuse ufficiali di Berlusconi, Fini e Casini».

DIMISSO L'ex ministro Roberto Calderoli incoraggiamento: al Federale ha detto che mi sono comportato benissimo e di questo gli sono grato». Dunque, ora si scusi Berlusconi, «che ha avuto una reazione emotiva e scarsamente documentata». Si scusi Fini, «che è persino andato in moschea per ringraziare Gheddafi». E si scusi anche Casini, «anche se è stato il meno pesante dei tre». Non ha passato giorni facili Calderoli: «Mi

hanno dato del pazzo, del bufone, dell'irrisponsabile, mi hanno minacciato di morte, hanno messo sulla mia testa una taglia superiore ai dieci milioni di dollari e la magistratura mi ha inquisito». E invece si scusi Prodi, perché «l'assedio di Bengasi è stato fatto da gente che, parole di Gheddafi, non sa neanche cos'è la Dama Barca». E non importa se il colonnello libico abbia accompagnato la sua nuova ricostruzione con una raffica di epiteti per l'ex ministro: «Fascista, reazionario, colonialista». Anzi, meglio così: «Essere insultati da Gheddafi è un grosso onore — ribatte — E lo ringrazio di cuore, per l'operazione di verità che ha compiuto e per le sue parole. In questi giorni si è tanto parlato a sproposito di mani grondanti di sangue: ecco, qui ci sono ampi spazi». Il prossimo spazio sarà offerto da Al Jazeera. La stessa tribuna dove si è appena adacciato Berlusconi, attaccato violentemente dalla Padania per essersi «ingiunocchiato» agli arabi e aver distinto tra «terrorismo contro civili» e «resistenza contro armati». Calderoli ripete: «Non dobbiamo cedere».

Alessandro Troceno

Il centrodestra teme interferenze nella campagna elettorale. Casini: «Basta polemiche, ho anche il dubbio che il Colonnello non tifi per noi»

Ma il Polo non riabilita l'ex ministro: «Archiviamo il caso»

Libia (un nuovo sbarco di clandestini, per esempio, o problemi con l'approvigionamento dei gas) la campagna elettorale della Casa delle Libertà avrebbe certo più da perdere che da guadagnare.

Certo più d'uno pensa che forse la reazione alla manifestazione di Bengasi sia stata un po' affrettata, come dice l'ex ministro Maurizio Gasparri, che è uno dei firmatari del manifesto per l'Occidente di Marcello Pera e ritiene che derubricare il comizio di Gheddafi, come ha fatto

Fini, sia un po' rischioso: «Non dobbiamo piegare la testa, ma dare risposte simboliche è ferme». Ma le scuse a Calderoli non le farà nessuno: «Non è più tempo di impunitività», consiglia ai leghisti il ministro Rocco Buttiglione. E il suo collega Carlo Giovanardi non perdona Calderoli, perché «non si getta un fiammifero in una polveriera».

Ma il punto, come suggerisce il ministro Altero Matteoli di An, è quello di non rovinare in questo mese cinque anni di rapporti positivi con il Paese di Gheddafi.

MATTEOLI

«Il punto è quello di non rovinare in questo mese cinque anni di rapporti positivi con il Paese di Gheddafi»

BUTTIGLIONE

«Non è più tempo di impunitività. Meglio riprendere il dialogo, il governo dovrebbe sempre lavorare per una riconciliazione»

GASPARRI

«Bisogna finire con questa pretesa di risarcimenti. Non dobbiamo piegare la testa ma dare risposte simboliche e ferme»

LA NOTA

Duro ritorno alla realtà dopo i fasti americani

di MASSIMO FRANCO

Il ritorno alla realtà mediterranea è stato immediato e brusco. Le minacce del libico Muhammad Gheddafi contro l'Italia hanno già segnalato i riconoscimenti ricevuti da Silvio Berlusconi negli Stati Uniti. Ma, soprattutto, sono state accolte con apprensione dal governo perché riaprono un fronte fra Lega e alleanza, si teme, fra il nostro Paese e il mondo musulmano. L'irritazione per le intimidazioni viene frenata anche per evitare che il muro contro muro alimenti le polemiche dell'ex ministro Calderoli, e che alla fine l'«effetto America» sia cancellato e sostituito da quello, opposto e devastante, dello scontro con l'Islam. La cartuccia del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, segnala la delicatezza della posizione italiana. E l'aggressività con la quale Calderoli chiede le scuse a Fini e al resto del governo, che lo hanno fatto dimettere, prelude a giorni tesi per la maggioranza. «Se fossi Fini penserei a quanto ha detto in Parlamento e alla scelta di essere andato in Moschea per ringraziarsi Gheddafi», accusa il leghista silurato dopo il caso delle vignette contro Maometto. E non risparmia neppure il premier. «Ha avuto una reazione emotiva. Forse», concede Calderoli, «io ho male informato» sulle violenze anti italiane a Bengasi.

Non solo. L'ex ministro annuncia un'intervista alla tv araba Al Jazeera, e che non esclude di mettersi la maglietta con le vignette contro il Profeta, «se serve ad aprire un dibattito». Palazzo Chigi trema a queste provocazioni da brivido, favorite dalle parole di Gheddafi sui «ministri italiani fascista, che ha usato un linguaggio razzista...». Fanno temere al centrodestra una rieduta elettorale nera.

Una rieduta elettorale nera americana di Berlusconi. Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, lo ammette perfino con una punta di candore.

Gheddafi è leader di un popolo «che rispettiamo e al quale chiediamo rispetto», dice Casini. «Non c'è bisogno che interferisca nella campagna elettorale, anche perché ho il dubbio che non tifi per noi». Ma l'accostamento fra Gheddafi e Romano Prodi, rilanciato in modo polemico da Fini nell'intervista al Corriere, semina perplessità. Fornisce implicitamente argomenti all'Unione, secondo la quale Berlusconi ha sbagliato politica estera sia nel Mediterraneo che in Europa. Ma, soprattutto, non lascia pressare nulla di buono da una Libia che oltre alla «piazza» può usare come arma di pressione sull'Italia il flusso degli immigrati clandestini africani.

Prodi replica a Gheddafi che «nessuna forma di violenza è ammissibile». E il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, delimita le sue minacce «inaccettabili e gravissime». Ma l'Unione guarda oltre. Prodi stortizza i rapporti «di odio e amore» fra Italia e Libia. Ricorda che «non ci sono stati passi avanti per chiudere i contenziosi politici degli ultimi dieci anni, e quelli delle imprese». E consiglia una strategia di «mutua collaborazione». Più che di cedevolezza, sembra un segno di realismo, condiviso probabilmente dal governo: peccato che appaia oscuro, quasi intimidito dall'estremismo leghista.

ha rilanciato, proponendo la costruzione di un ospedale. In una delle conclusioni in Consiglio dei ministri si è concluso che il costo dell'opera chiesta da Gheddafi era eccessivo e che «comunque prima ci sarebbe stata da fare la Salerno-Reggio Calabria» come allora Casparri.

Da allora è in concordanza con i migliorati rapporti con Stati Uniti e Gran Bretagna sono arrivate ondate di clandestini della Libia, sono aumentate le dichiarazioni anti italiane: è fallito l'accordo per i visti agli italiani espulsi nel 1970. E se c'è una ragione da cercare in casa italiana forse ha ragione l'ex ministro Gianfranco De Michelis quando commenta: «Il limite della posizione italiana, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, è stato di aver cercato di vanificare in Italia per ragioni domestiche un rapporto speciale che in realtà nessuno ha mai avuto».

Gianna Fregonara